

Aumenta la tensione dopo l'esito del congresso dc

De Mita: «L'alternativa sono io». Il Psi minaccia ritorsioni nelle giunte

Craxi avverte che «la Direzione valuterà la nuova situazione» e ironizza sulla centralità - Toni duri di Altissimo, cauto il Psdi - Zangheri (Pci): nessuna risposta vera

ROMA — «La centralità? Non so di che cosa si tratta: a chi la vuole la regalo». La battuta di Bettino Craxi, indirizzata alle ripetute rivendicazioni del congresso democristiano...

rivendicazione dell'alternanza riguarda più gli uomini che i contenuti... ma i problemi del paese rimangono — aggiunge Zangheri — e alcuni di essi sono di tale spessore che non si potranno affrontare senza un confronto con l'opposizione comunista...

re. In questo senso sono soltanto due. In questo senso, veramente, sembra soltanto una: come appunto vorrebbe dare a intendere il segretario dc.



Ciriaco De Mita

Il presidente del Consiglio commemora Garibaldi

Libia, monito di Craxi

«Ghino riparava i torti alla sua famiglia»

Un discorso alla Maddalena - «Non ci lasceremo frastornare» - Visita a Caprera

Dal nostro inviato

LA MADDALENA — In piazza Umberto I, sotto un bel sole preestivo, Craxi parla agli allievi sottufficiali della marina. E il discorso non può non toccare — quest'isola per molti motivi ricorda Lampedusa — le relazioni con la Libia. «In questo mare Mediterraneo siamo stati fatti oggetto di minacce da parte di chi non aveva e non dovrebbe avere alcun motivo per minacciarci...



CAPRERA — Craxi davanti alla tomba di Garibaldi

terreano e quindi anche di Lampedusa».

«Mi guida — dice — ogni volta il proposito di tener viva la memoria di un eroe della patria e insieme di quell'epoca di riscatto nazionale di cui egli fu un grande protagonista...»

glio della Marina italiana: per l'appunto la «Garibaldi». Nel quadrato ufficiale Craxi comincia col regalare ai cronisti copie autografate del suo libricino sull'eroe dei due mondi, e tra un pompelmo e una sigaretta alla menta, a fianco al pronipote del Generale, finisce con l'offrire un secco commento al congresso della Dc. «Penso che la direzione del Psi dovrà al più presto valutare la nuova situazione: che si è venuta creando». E quell'attentivo, nuovo, lo ripeterà con enfasi diverse volte. Presidente, chiede un giornalista, c'è differenza tra le conclusioni e l'inizio del congresso? «Nessuna».

Craxi non vuole aggiungere su questo punto. Ecco che svanisce Ghino di Tacco. «Ma chi ve l'ha detto che il Gdt dell'Avanti! sia proprio Ghino. E un bel mistero. Comunque sappiate che tra un po' uscirà un bel libro sul signore di Radicefani. Eh, si era uno con le maniere spicce. Una volta con 400 armati venne a Roma per vendicare una grave ingiustizia subita dal padre. Arrivò in Tribunale, entrò e in un colpo decapitò la testa del giudice che aveva fatto condannare a morte il padre. Poi Ghino, continua Craxi, venne perdonato e tant'è che a Radicefani c'è una statua che lo raffigura con una testa in mano. La morale è che Ghino di Tacco era uno che non lasciava impuntire le ingiustizie fatte alla sua famiglia e agli altri. Non ci saranno per caso teste in percolatore».

Mauro Montali

A una crisi del gabinetto Craxi (ma il presidente del Consiglio pare non avere intenzione di mollare, visto che «i prossimi anni saranno decisivi per la ripresa») ha fatto esplicitamente riferimento Carlo Donat Cattin. Il capo di «Forze nuove» non la ritiene probabile e attribuisce piuttosto le voci a «manovre socialiste». Di fatto — come osserva ieri Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera — la formula del pentapartito è uscita dal congresso indebolito per l'accertarsi della conflittualità col Psi, ma resta l'unico orizzonte entro il quale la Dc sembra sapersi muovere. In realtà la

non aggiunge peraltro molti lumi l'intervista concessa da De Mita, subito dopo la sua rielezione, alla trasmissione televisiva «Nixer». Il segretario della Dc (con il quale si congratula l'«Osservatore romano», soddisfatto non solo dell'«effetto tribuna» al Papa, ma soprattutto della «riformazione dell'ispirazione cristiana») torna sulle questioni del bipolarismo e dell'alternativa. «Non appartengo al novero — dice — di chi crede che la politica italiana sia ridotta alla Dc e al Ps. Quando si parla di scelte alternative — prosegue — io faccio riferimento a quelle di governo possibili. E in Italia queste «scelte» avrebbero sempre avuto, secondo De Mita, le seguenti caratteristiche: «Una praticabile e l'altra, o le altre, indefinite». Appare già chiaro dove vuole andare a parare, ma il leader democristiano si preoccupa di precisare ulteriormente «questo può dare la sensazione che siano numerose: in realtà la scelta resta tra una che c'è e l'altra che è ancora da definire».

De Mita d'altro canto le ha confermate in tv: non è che il segretario dc abbia alluso a imminenti riconquiste di Palazzo Chigi, e anzi ha sottolineato i rapporti col Psi — come «un duello rusticano». Tuttavia, dopo aver rinfacciato agli alleati della tribuna dell'Eur l'inesistenza di una presunta «alternativa laico-socialista», ieri li ha anche ammoniti a mettere da parte l'immagine di «una Dc partito degli ascarci subordinati alle nuove posizioni emergenti nella politica del paese». In questi anni abbiamo provato che non era così. Ciò che una parte dei «laici» teme, è che sia adotta la Dc a propositi di ridurli in tempi brevi al ruolo di

Antonio Caprarica

ROMA — «Io non volevo sciogliere le correnti, volevo sciogliere i gruppi, semmai per fare le correnti. Le correnti sono un insieme di opinioni, un concorso al dibattito, la elaborazione di una proposta. Quello che era negativo era l'organizzazione in gruppi di potere. Credo che questo sia in parte avvenuto». Così, Ciriaco De Mita, a poche ore dalla sua rielezione alla segreteria del partito, ha giudicato l'esito del congresso democristiano. Gruppi o correnti che siano, le varie anime della Dc si sono disputate gli «spazi» in Consiglio nazionale fino all'ultima percentuale.

La composizione del nuovo Consiglio nazionale Come cambia le geografia dei gruppi democristiani

De Mita ora dice: «Non volevo sciogliere le correnti, volevo rafforzarle» - Nota di Piazza del Gesù sui sei ministri esclusi dal Cn

Ma qual è la nuova geografia interna, dopo la «cinque giorni» di Palasport? Come si sono dislocate le varie forze, rispetto alle assise di 2 anni fa? Insomma, chi ha vinto e chi ha perso? Cominciamo col dire che, nell'84, gli schieramenti in campo furono due: da una parte il «lione» (c'era anche allora) attorno al segretario, dall'altra i dissidenti raccolti sotto la bandiera di Donat Cattin e Scotti. Questa volta erano tre: il «lione», Donat Cattin e Andreotti (quest'ultimo però, nelle votazioni per il segretario, si è schierato con De Mita). Allora, i consiglieri nazionali furono scelti sulla base di una trattativa nazionale tra le correnti; questa volta sono stati designati dalle delegazioni regionali, però sempre su indicazione dei gruppi.

L'unica differenza sostanziale tra i due congressi è dunque la percentuale di consensi ottenuti dal segretario: il 56 per cento nell'84, quasi il 75 nell'86. Per il resto, tutto come prima, o quasi. «Forze nuove» è scesa dal 12 al 7,34 per cento (Donat Cattin è stato abbandonato da Scotti, Mannino e Gianni Fontana, confluiti nell'«istone»); il «lione» è salito dal 13 al 16 per cento (si sono aggiunti gli «scontenti» dell'area Zac, ex colombe come Publio Fiori «Movimento popolare»). Quanto all'«istone», che complessivamente ha ottenuto il 76%, se si esclude l'incremento dal 31 al 35 per cento dell'area Zac, le posizioni degli altri gruppi sono rimaste pressoché invariate: 10 per cento a Forlani, quasi il 6 a Fanfani. Un discorso a parte merita la nuova corrente di centro, in cui sono confluiti spezzoni dei vecchi doroteismo (Piccoli ed

Leopoldo Elia, e poi, i leader d'assalto della Dc siciliana, dal sindaco di Palermo Leopoldo Orlando Cascio a Vito Riggio, da Sergio Mattarella a Calogero Mannino, a Vittorio La Plaga. Ora, restano da completare gli organismi dirigenti. Come prevede lo statuto del partito, il Consiglio nazionale dovrà riunirsi entro 20 giorni dalla conclusione del Congresso (De Mita assicura che lo convocherà a metà della prossima settimana) per eleggere i 30 membri della nuova Direzione nazionale. Secondo le indiscrezioni circolate ieri, oltre al segretario politico, al segretario amministrativo, ai capigruppo parlamentari, al presidente del Cn, membri di diritto, dovrebbero entrare a farvi parte Donat Cattin e Sandro Fontana per il gruppo di «Forze nuove», Evangelisti, Baruffi, Lima, Pujia e Sbardella per gli andreaiani. Ancora incertezza, invece, per quanto riguarda i papabili del «lione»; tra i nomi «sicuri» si fanno quelli di Andreatta, Bubbico, Abis, Galoni, Lattanzio, Malfatti, Mazzotta, Misasi, Prandini, Sanza, Testa, Gangani, Mannino, Pontello e Bergami. La Direzione, a sua volta, dovrà distribuire i nuovi incarichi. Alla vice segreteria, si parla della conferma di Scotti e Bodrato, difficile (se non impossibile) quella di Sandro Fontana. Continuano a circolare ipotesi anche sulla presidenza del Consiglio nazionale: Piccoli dovrebbe lasciare per andare a dirigere con ogni probabilità l'Internazione democristiana. Tra i suoi possibili successori, Forlani, Elia e Colombo. A proposito della esclusione del partito dalle assise, si dice che registrerà infine una imbarazzata nota di Piazza del Gesù che smentisce «un qualsiasi legame tra le liste del Consiglio nazionale del partito e gli assedi del governo». Il riferimento è alle interpretazioni più correnti, secondo cui l'esclusione sarebbe il preludio al prelievo del partito dal governo in occasione del prossimo «rimpatto». Nel comunicato si dice inoltre che i ministri sono membri di diritto del «parlamentino»; però poi si afferma che mai c'è stata «meccanica coincidenza tra gli incarichi di governo e l'elezione a consigliere nazionale». Insomma, sono membri di diritto o no?

Giovanni Fasanella

Ampia intervista a «Rinascita» Napolitano: chiediamo al Psi una scelta netta contro l'Sdi

ROMA — Le tensioni internazionali e le difficoltà del dialogo Usa-Urss, il ruolo dell'Europa e dell'Alleanza atlantica del Pci e il confronto con il Psi e la Dc sulle linee della collaborazione atlantica. Questi i temi toccati da Giorgio Napolitano in un'ampia intervista per il prossimo numero di «Rinascita».

Una serie di atti dell'amministrazione Usa fanno sorgere — afferma Napolitano — anche «interrogativi» sull'effettivo orientamento dei massimi responsabili americani, in particolare sulla «esistenza di una reale volontà di trattativa genuina e di intesa»; pur se «non si tratta di accogliere semplicemente qualsiasi dichiarazione e proposta di parte sovietica come segno di una concreta possibilità di accordo tra le due massime potenze». E c'è da chiedersi se nei vertici Usa «si stiano confrontando linee diverse e gruppi in aspra concorrenza attorno a una meno sicura guida del presidente».

Discorso elettorale a Palermo Occhetto: serve alla Sicilia il superamento del pentapartito

Dalla nostra redazione PALERMO — I partiti governativi stanno conducendo una campagna elettorale meschina tentando di far credere agli elettori che la vera scelta è l'alternanza dentro il pentapartito. Pensare che il popolo siciliano chiamato alle urne solo per decidere a chi deve andare la poltrona del presidente è profondamente immorale: il compagno Achille Occhetto, della segreteria nazionale, ha aperto così a Palermo, venerdì sera, la campagna elettorale siciliana, alla presenza di una gran folla interessata ai rilevanti temi della pace, della sicurezza, del lavoro. «Quando non entrano in campo clientele e corruzione — ha proseguito l'opponente comunista — la Sicilia, nei momenti decisivi, è capace di dare grandi segni».

di civiltà. E quelle stesse idee di riscatto che si sono espresse in vari referendum devono manifestarsi in una precisa volontà di mutamento della direzione politica regionale. Di queste cose si deve discutere, noi vogliamo farlo, con il popolo siciliano. Ecco perché queste prime battute del confronto elettorale, contrassegnate dalla sterile litigiosità Dc-Psi attorno a formule e futuri assetti di potere, suona come un parlar d'altro al cospetto dei problemi della gente. «Sostenere infatti — ha proseguito Occhetto — che la presidenza socialista al posto di quella democristiana sia un bene in sé, indipendente dai contenuti e dai programmi, è il massimo di una visione formalistica della vita politica. C'è qualcosa di profondamente vergognoso, nel modo in cui i partiti di governo riducono la competizione ad una rissa per il potere. Il primo voto di programma che chiediamo agli elettori deve essere un voto contro questo vecchio modo di concepire la politica. Anche per ciò occorre superare il pentapartito, dar vita ad un governo di svolta autonoma e di programma, con la partecipazione del Partito comunista. «La vera novità sarebbe infatti — ha detto Occhetto — l'unità della sinistra al governo della regione, non all'opposizione». E l'autocandidatura socialista a Palazzo d'Orleans? «È una utopia, oltre a non essere risolutiva, poiché la Democrazia cristiana vuole togliere il socialismo anche la presidenza del Consiglio. Dopo aver ribadito quanto sia importante e fondamentale nel nostro paese l'opposizione comunista, Occhetto si è rivolto agli elettori a frinche la raffiorino, anche al fine di una reale democratizzazione antimafiosa della Sicilia. Il fatto stesso che gran parte dei vecchi padroni della Sicilia — ha concluso Occhetto — siano dietro le sbarre del maxiprocesso, deve dare al popolo siciliano fiducia nella propria forza e nella propria capacità di riscatto e di progresso».

Dopo tanti rinvii il Consiglio dei ministri si appresta a varare il provvedimento

Amnistia: martedì pronto il testo

ROMA — Doveva essere la grande amnistia commemorativa dei 40 anni della Repubblica. Il suo testo definitivo invece, incerto fino all'ultimo minuto, sarà deciso dal Consiglio dei ministri il 3 giugno un giorno dopo la data da celebrare. L'approvazione da parte del Parlamento, poi, si prevede che avvenga verso la fine dell'anno: di modo che, almeno, saranno celebrati i 40 Natali della Repubblica. Il fatto è che su questa amnistia si è riversato, forse più che in precedenti occasioni, il tentativo di inserire benefici per categorie assai particolari di persone — corrotti e corruttori, soprattutto — generando conflitti anche all'interno del governo. Conflitti che oggi sembrano definitivamente sanati — ormai l'accordo raggiunto sembra escludere reati di corruzione, di peculato, di distrazione di fondi ecc. — ma che palano destinati a ripresentarsi in Parlamento, in seguito alla presentazione di emendamenti che qualcuno, Dc in testa, ha già ventilato, per favorire buona parte dei pubblici amministratori finiti nei guai con la giusti-

zia. Di questo comunque il testo che sarà presumibilmente approvato dal Consiglio dei ministri non farebbe cenno. L'amnistia è parallelamente un indulto di 2 anni) è prevista per ogni reato «non finanziario» la cui pena massima non superi i 3 anni, purché sia stato commesso entro il dicembre '85 da persone che non siano delinquenti abituali. Fra i reati superiori ai 3 anni sono compresi alcuni relativi alla detenzione di armi da fuoco, l'esportazione di capitali all'estero (fino a 100 milioni), il falso in cambiali ed assegni. Viceversa restano esclusi peculati corruzioni, evasioni fiscali, frodi commerciali, usura, violazioni di leggi urbanistiche, inquinamenti, cor. merci di medicine nocive o alimenti adulterati ecc.

ni agli aventi diritto, o di essere nullatenenti. Stabilire se il danno è stato «giustamente» risarcito spetta al giudice. Le perplessità sono molte. Innanzitutto in questo modo si attribuisce al magistrato un ulteriore potere discrezionale, proprio mentre i giudici sono accusati (e da parte di una consistente fetta del governo) di detenere troppo potere e troppa discrezionalità. Poi si equiparano così tutti gli omicidi colposi nonostante il loro diverso valore: un incidente stradale può anche essere accidentale, un grave infortunio sul lavoro dipende invece spesso da una scarsa sicurezza in fabbrica. Ed infine — con la condizione dell'avvenuto risarcimento del danno — si favorisce chi può pagare somme consistenti o si dà in mano alle compagnie d'assicurazione la possibilità di fare estinguere un reato.

Secondo i calcoli dello staff del ministero della Giustizia questa amnistia potrebbe far tornare in libertà circa 7.000 detenuti, e portare allo sfoltimento di circa 900.000 processi. Soltanto non essere un provvedimento inutile sul piano tecnico, perché si aggiunge ad una riforma da poco fatta, cioè il passaggio di competenze per alcuni reati dai tribunali alle preture, che, non avendo avuto effetti retroattivi, ha lasciato ai primi una certa mole di arretrati da sbrigare, che potrebbero ora essere eliminati. E perché si accompagni ad altre riforme ormai pronte (come quella dell'ordinamento penitenziario e delle misure alternative al carcere, quella dei delitti dei pubblici amministratori, quella del processo penale) assecondandole e preparandole un adeguato terreno per operare.

MAI QUANTO LA FALUCCI, DEGAN, ZAMBERLETTI & C., SPERO... PENSI CHE PAOLO ROSSI SIA RIMASTO MALE PER L'ESCLUSIONE?



domani altre notizie su Tango